Senza la legge, l'aborto lascia alla donna un segno in più.



Noi la vogliamo difendere. Ecco perché



I loro argomenti

I clericali ti diranno

Ti diranno: tu sei contro l'aborto; quindi devi essere contro la legge 194, che lo consente in determinate circostanze.

Se sei una donna: forse non ti è mai successo di abortire. Forse non ti succederà mai. Forse, se anche tu ti trovassi in difficoltà, non vorresti ricorrere all'aborto.
Se sei un uomo: forse non sei mai stato coinvolto in questo problema, o forse ritieni di avere delle idee fermamente contrarie. Qualunque sia la tua esperienza, la tua idea, la tua vita di uomo o di donna, non puoi dimenticare altre cose. Che ci sono state, che ci sono moltissime donne che si sono sentite costrette ad abortire. Ieri come oggi.
Le tue idee vanno rispettate. Ma vanno anche rispettati i drammi e le difficoltà degli altri. La legge deve servire per tutti.

Ti diranno che la legge, consentendo (per serie ragioni) l'aborto, incoraggia le donne ad abortire.

Non puoi crederci. Nessuna donna prenderebbe mai la decisione di abortire "perché c'è la legge". Dire questo significa pensare che le donne siano delle scellerate che "desiderano" abortire. Tutte sappiamo invece che, per arrivare a un passo così doloroso, una donna deve avere ragioni molto serie.

Ti diranno: l'aborto è un male; quindi deve essere colpito con i rigori della legge.

Certo, l'aborto è una cosa triste, un dramma, una sconfitta per la donna. Ma punirlo con i rigori della legge non ha mai significato né sconfiggerlo, né limitarlo.
Prima, la legge italiana era pesantemente punitiva nei confronti della donna. Ma ciò è servito a una cosa sola: a costringere le donne ad abortire clandestinamente, con un danno terribile per la loro salute, e la loro dignità.
Nascondere una piaga umana e sociale non vuol dire eliminarla, né tantomeno cancellare la somma di sofferenze, di umiliazioni, di ferite che essa infligge.
Ti sembrerebbe giusto, con un tuo voto, constringere di nuovo tante donne ad abortire clandestinamente, a tornare nelle mani degli speculatori?

Ti diranno di voler salvaguardare la dignità della persona umana.

Ma spingere la donna nella clandestinità e nella solitudine della decisione e del rischio, non vuol dire certo difenderne la dignità.

Ti diranno che l'aborto è un omicidio.

Allora perché punire la donna che abortisce con una multa di 100 mila lire? Se l'aborto fosse omicidio, la pena dovrebbe essere ben diversa. In realtà non c'è mai stata – nemmeno nel Regolamento dello Stato pontificio – una identità di pena tra aborto e omicidio. Il ricorso all'aborto nei casi di necessità, non è mai stato condannato dal senso comune della gente.

Ti diranno che è un male che "decida la donna".

Rifletti: secondo la legge 194 la donna che, per seri motivi, vuole interrompere la gravidanza, deve recarsi dal medico o al consultorio per chiedere l'intervento. Poi deve aspettare sette giorni per riflettere, perché la sua decisione sia una decisione responsabile.
A questo punto chi è il piú abilitato a decidere? La donna, che sola può sapere se quel figlio può o non può averlo, o un'altra persona? O il medico? La legge 194 dice: la donna. E con questo le affida una precisa e seria responsabilità.

Ti diranno che bisogna prevenire l'aborto e non consentirlo.

Ma oggi l'aborto è diffuso anche perché quelli che ora vorrebbero distruggere la legge hanno impedito con ogni mezzo la prevenzione:
— la "pillola" è potuta entrare in Italia solo grazie a una sentenza della Corte costituzionale;
— lo Stato non ha mai organizzato campagne per far conoscere i diversi metodi contraccettivi;
— dove governa la Dc, consultori non se ne fanno o se ne fanno pochissimi.

Certo che bisogna prevenire l'aborto: ma a fatti, non a parole. Soprattutto non si può ragionare così: per quanto riguarda la prevenzione faremo domani; intanto però le donne che abortiscono devono essere di nuovo mandate in tribunale. E non si può fingere di non sapere che, se passasse il referendum clericale, salterebbero anche gli articoli della legge 194 che riguardano la prevenzione.

Ti diranno che la legge 194 è una legge "abortista".

Non è vero. La legge 194 è una legge che opera per fare uscire l'aborto dalla clandestinità; per aiutare le donne costrette ad abortire; per prevenire l'aborto.
È una legge che privilegia la prevenzione quando dice che bisogna potenziare i consultori, quando prevede che i consultori operino per *fornire alla donna delle alternative all'aborto*, quando impegna il medico a far conoscere alla donna i mezzi civili e umani per il controllo delle nascite.

I radicali ti diranno

Ti diranno che la legge 194 non ha funzionato, non serve a nulla.

Non è vero. La legge ha poco più di due anni; ma in questi due anni tante donne che avrebbero abortito nelle mani degli speculatori e delle mammane, lo hanno potuto fare con la assistenza loro dovuta.

Ti diranno: perché le donne devono abortire in ospedale? L'aborto lo si deve fare ovunque e comunque.

La salute e la vita della donna sono importanti. E la legge 194, che consente di abortire negli ospedali e nelle cliniche convenzionate, nei poliambulatori, tutela, in primo luogo, la integrità fisica e psichica della donna. Non vogliamo rimandare le donne nelle mani di gente priva di scrupoli.

Ti diranno: ciò che conta è la libertà di abortire; il resto non conta.

Non è vero. Le donne hanno bisogno non solo di potere abortire, se proprio non possono farne a meno, hanno bisogno di assistenza, hanno bisogno di essere aiutate a *prevenire* l'aborto. È questo che la legge 194 consente, che il referendum radicale vorrebbe distruggere nei suoi tratti di fondo.
Se ci fosse "il libero mercato" dell'aborto, le donne sarebbero di nuovo divise tra le più ricche – che potrebbero pagarsi medici costosi e cliniche – e le più povere, che sarebbero di nuovo costrette ad abortire nelle condizioni peggiori.

Ti diranno che l'abolizione dell'articolo 12 della legge 194 significa una estensione di libertà per le minorenni.

Non è vero. Senza quel preciso articolo, le minori rientrano nelle norme di legge generali, cioè sotto la podestà dei genitori. La legge 194, invece, ritiene sufficiente il consenso di uno dei genitori, o prevede che la minore possa rivolgersi al giudice tutelare, oppure possa ottenere dal medico un certificato per l'urgenza.

Ti diranno che la legge non funziona a causa dell'obiezione di coscienza.

Proprio loro lasciano invariato l'articolo 9 che la regola.

Ti diranno che l'aborto è un fatto umanamente irrilevante.

Non lo è certo per noi e per tutte le donne che ne hanno fatto l'amara e drammatica esperienza; è una sconfitta, un fallimento, un dramma che chi è veramente contro l'aborto vuole eliminare.

Ti diranno che lo Stato deve limitarsi a non punire.

Ma lo Stato non può rimanere indifferente di fronte a un problema umano e sociale di così grande portata. Deve invece sentirsi responsabile e fornire tutti i mezzi per liberare le donne e la società dalla piaga dell'aborto, aiutando a prevenirla: con la conoscenza e la diffusione della contraccezione, con l'informazione sessuale, con l'estensione dei servizi sociali per la maternità e l'infanzia. Ma anche proteggendo con la gratuità l'uguaglianza delle donne che sono costrette ad abortire, il loro diritto alla salute e all'assistenza, la loro dignità.



Le nostre risposte

ASSR

Prima c'era l'aborto. Poi è venuta la legge.
Vogliamo che rimanga solo l'aborto?

Contro l'aborto clandestino, contro il mercato dell'aborto



due NO ai due referendum

P.C.I.

884